DOCUMENTI CHIESE LOCALI

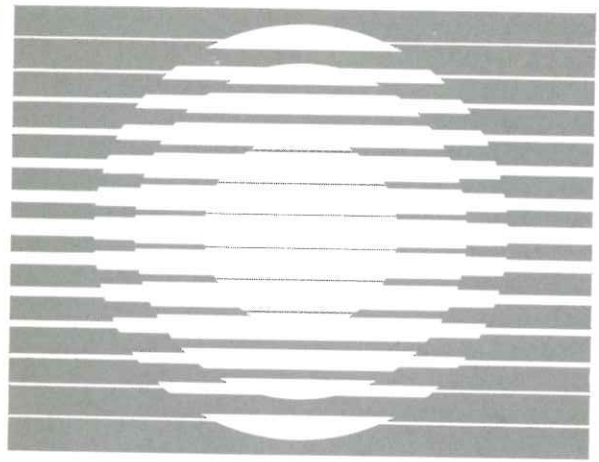
84

«Da questo vi riconosceranno...»

(Gv 13,35)

Caritas italiana

La Caritas parrocchiale



EDB
EDIZIONI DEHONIANE BOLOGNA

INTRODUZIONE

1. Avvicinandosi la fine del decennio dedicato dalla CEI al *Vangelo della carità* e tenendo conto che gli *Orientamenti pastorali per gli anni '90* dei nostri vescovi contenevano la proposta di promuovere e attivare «la Caritas parrocchiale in ogni comunità» (cf. *ETC* n. 48), la Caritas Italiana intende favorire il raggiungimento dell'obiettivo attraverso il presente testo e con una serie di sussidi che ne accompagneranno l'utilizzo. Ci rivolgiamo alle comunità parrocchiali, in primo luogo ai parroci e ai loro più diretti collaboratori, in particolare ai Consigli pastorali e a tutti coloro che già sono impegnati o si impegneranno come animatori delle Caritas parrocchiali.

Per una carità di popolo

2. L'attuale situazione, per come appare alla Caritas Italiana e alle Caritas diocesane, mostra l'esistenza della Caritas parrocchiale in circa un terzo delle parrocchie ed evidenzia alcuni nodi problematici:

- quello che comunemente è chiamato «gruppo Caritas» spesso è causa di fraintendimento: non è automaticamente la Caritas parrocchiale, specie se esiste in sostituzione o addirittura in concorrenza rispetto a gruppi o associazioni caritative;
- c'è bisogno di chiarezza sugli obiettivi, la collocazione e le modalità di azione della Caritas in parrocchia, in particolare la sua prevalente funzione pedagogica, e soprattutto individuare adeguati itinerari educativi che incidano sul vissuto delle comunità cristiane; in altre parole: non solo parlare di carità ma impostare una valida pedagogia dei fatti;
- è soprattutto ancora lontana la meta di una carità di popolo, di parrocchie che – nel loro insieme e in ciascun battezzato – siano riconoscibili per la testimonianza di una carità che sia ecclesiale, comunitaria, radicata e diffusa nelle attività pastorali ordinarie, capace di incidere sul territorio e fare mentalità, di mostrare così il volto di una Chiesa che non solo organizza servizi per i poveri ma anche e soprattutto apre con loro cammini di condivisione.

Nasce di qui la necessità di un rinnovato impegno, fondato a livello spirituale e assunto in termini di conversione pastorale col supporto di adeguate metodologie, perché ogni comunità sia in grado di perseguire l'obiettivo indicato dalla CEI, in fedeltà al Vangelo della carità.

Il cammino delle nostre Chiese...

3. La Chiesa è nel mondo, dentro la storia; ogni parrocchia è presenza di Chiesa in un dato territorio. La proposta della Caritas parrocchiale non ha senso se non *in situazione*, nel confronto con le sfide del presente, come accoglienza delle persone concrete con la loro storia, le domande, i drammi e la ricerca di ragioni per vivere; Caritas come strumento pastorale di una Chiesa che si pone a servizio del mondo, che con ogni parrocchia è fermento di una porzione di società; una Chiesa onesta e coraggiosa che interroga se stessa sulla fedeltà alla Parola da annunciare a tutti.

Guardando il cammino delle nostre Chiese, proviamo a tracciare il quadro attraverso tratti che ci sembrano significativi di questa stagione ecclesiale. Elenchiamo una serie di aspetti senza alcuna pretesa di organicità o completezza, ma con l'unico intento di favorire una proposta di attenzione nello stile del discernimento comunitario:

- l'esigenza e talora la fatica di costruire la Chiesa secondo la visione che il concilio Vaticano II ci ha consegnato, tenendo conto di come lo stesso cammino delle Caritas in Italia sia un frutto del concilio;
- il diffondersi di una mentalità di comunione affettiva ed effettiva, evangelicamente sostenuta dalla percezione conciliare della Chiesa come *comunione e missione*, e pertanto l'acquisizione nella terminologia e nella prassi corrente dell'*ecclesiologia di comunione*;
- la crescita del ruolo e delle responsabilità dei laici nei campi loro propri, pur col permanere di mentalità e prassi talora carenti nel clero e negli stessi laici;
- il ruolo e la specificità della presenza e dei compiti delle donne, il loro specifico apporto di sensibilità, carismi e profezia nella comunità ecclesiale, non senza incertezze e ritardi;
- gli effettivi cammini di corresponsabilità e partecipazione (non dappertutto allo stesso modo) sia attraverso gli organismi ecclesiali – in primo luogo i Consigli pastorali – che

con l'assunzione di responsabilità e servizi per il bene dell'intera comunità da parte di persone e famiglie, come pure di gruppi, associazioni e movimenti;

- l'elaborazione di itinerari formativi alla vita cristiana come sequela di Gesù Cristo per ogni arco di età e ogni componente del popolo di Dio, a partire dalla corretta impostazione dell'intimo rapporto tra conoscenza delle verità della fede, celebrazione dei sacramenti e testimonianza della vita;
- la maturazione di un senso rinnovato di missionarietà;
- la crescita diffusa, in contesti di lunga tradizione cattolica, di mentalità e comportamenti secolarizzati, talora anche conviventi con la pratica religiosa;
- la contemporanea crescita di domande di religiosità o anche, più compiutamente, di spiritualità ricercate sia dentro che oltre gli ambiti della comunità credente;
- la duplice e talvolta divaricante tendenza, nei praticanti, a uno spiritualismo estraneo alle quotidiane fatiche del vivere e, all'opposto, a un'operatività ed efficienza in cui esaurire la scelta di fede;
- la frequente chiamata in causa della Chiesa o di parti di essa (talvolta lasciate sole) di fronte all'incalzare di povertà e malessere sociale; rischi non sempre percepiti sono la riduzione ad agenzia di supplenza sociale, o il ruolo di religione civile di fronte alla crisi di valori.

... nell'attuale momento della società italiana

4. Proviamo pure a passare in rassegna (anche questa provvisoria e incompleta) le attese, i problemi e le opportunità dentro cui le nostre Chiese vivono in questo tempo la gioia e la fatica di annunciare il Vangelo, a mo' di proposta da integrare e modificare in base alla realtà esperienziale dei singoli credenti e più ancora delle comunità, senza dimenticare che non si è mai Chiesa per se stessi, ma «perché il mondo viva»:

- crescenti domande di senso, di significati, di appartenenza, indotte anche dal fallimento delle ideologie di questo secolo;
- bisogno di credere in qualcuno o in qualcosa, di non essere soli di fronte alle prove della vita (fino al dramma del suicidio, anche in età giovanile);
- diffuso bisogno e contemporanea carenza di relazioni umane significative; desiderio per molti frustrato di essere importanti per qualcuno; isolamento e solitudine sempre più diffusi, specie per gli anziani, i senza famiglia, gli espulsi dal processo produttivo;
- forme di violenza strisciante o palese all'interno di famiglie e gruppi sociali di piccola o grande entità; diffusione di criminalità organizzata e degrado di vasti territori; abdicazione di moralità, forme estreme di offesa alla dignità della persona (p. es. la pedofilia, la tratta di persone a scopo di sfruttamento della prostituzione...);
- calo della tensione partecipativa, con una percezione della politica sempre più lontana dai bisogni della gente e dalla quotidianità delle esperienze;
- caduta della coscienza sociale, come percezione dell'intreccio tra bene personale e bene comune, e conseguente rinuncia all'impegno per la città dell'uomo;
- spettacolarizzazione dilagante dell'informazione, col rischio di confusione tra virtuale e reale;
- frammentarietà di atteggiamenti e scelte di ordine emotivo assai più che razionale, tendenza ad assumere impegni a termine, paura di rischiare su un progetto e, al contrario, affidamento acritico a impulsi consolatori, più o meno mediati da figure carismatiche;
- crescita quantitativa dei poveri ed estensione di nuove tipologie di disagio, esclusione sociale, emarginazione e devianza;
- crisi dello Stato sociale e incerto cammino verso nuove impostazioni, col pericolo di far pagare ai soggetti più deboli la carenza di risorse e le spinte neoliberiste, nell'illusione che il mercato basti a soddisfare ogni esigenza di equità e solidarietà;
- affermarsi di una marginalità che rischia di divenire strutturale quando deriva da mancanza cronica di lavoro, sfruttamento, crimine, perdita del senso della vita e delle relazioni;
- globalizzazione in un pianeta-villaggio che insieme avvicina e allontana, con le accresciute opportunità di alcuni che diventano nuove forme di sfruttamento e povertà per molti altri, con crescenti divari tra aree territoriali e strati sociali;
- multiculturalità provocata dai media e dalle migrazioni, con un'opportunità di incontro e scambio non scontata, spesso vera e propria sfida di pace e riconciliazione.

In questo conteso di precarietà e incertezza le comunità cristiane sono chiamate a realizzare un'esperienza non separata ma pienamente immersa nella realtà del tempo, così da essere per tutti un riferimento umanizzante dei comportamenti personali e dei rapporti sociali. Conoscere la realtà effettiva dei problemi, esercitare assiduamente la critica dell'ideologia dominante, alimentare la consapevolezza che solo l'unione delle buone volontà può sconfiggere l'ingiustizia e l'esclusione e restituire significato alla vita: su questo orizzonte quanti credono in Gesù Cristo e fanno propria la sua causa debbono rivelare di

essere degni del nome cristiano, traducendo in opere coerenti la fede in Dio e l'amore del prossimo.

Una proposta «a misura di parrocchia»

5. In questo avvio di riflessione, rimandando alla più ampia lettura del cambiamento in atto che la Caritas Italiana ha affrontato nella *Carta pastorale* (*«Lo riconobbero nello spezzare il pane»*, nn. 6-16, ed. EDB), possiamo affermare l'importanza del confronto con le sfide del territorio e del mondo per le nostre parrocchie, a partire dalla natura loro propria di comunità che annunciano il Vangelo e spezzano il pane dell'eucaristia e della carità. La proposta della Caritas va accolta e sviluppata nella maniera giusta: non una cosa in più da fare, ma una fedeltà alla missione di sempre, attraverso uno strumento pastorale comunitario di carattere educativo e promozionale. Per questo, nelle pagine che seguono, prima di descrivere natura e compiti della Caritas parrocchiale, si è ritenuto opportuno proporre una breve riflessione sulla parrocchia, nella convinzione che lo *strumento-Caritas* serve solo se progettato e utilizzato per aiutare ogni parrocchia ad essere compiutamente se stessa.

PRIMA PARTE

«Un cuor solo e un'anima sola»
(At 4,32)

Per una Chiesa fraterna

La storia di Gesù e il cammino della Chiesa

6. La storia di Gesù Cristo ha regalato agli uomini la possibilità nuova e singolare di organizzare la propria vita personale e sociale partecipando all'amore familiare di Dio. La vita in comunione con Dio, che in Gesù ha costruito una *storia d'Amore*, educa gli uomini a prolungare questa grazia attraverso una vita fraterna, a partire dall'unica fede, speranza e carità che sono state donate a noi nello Spirito.

Questa *storia d'Amore* che continua è la Chiesa. La Chiesa ha una storia, vive nella storia con forme nuove, mutamenti, progetti, paure, infedeltà, sogni ... e sempre guidata dalle parole e dai gesti del Figlio di Dio che sono norma per la sua vita, sempre sorretta dallo Spirito a custodire e annunciare la verità tutta intera.

Il dono della Parola, i sacramenti, i gesti fraterni: tutto nella Chiesa è *memoria* della storia di Gesù per la crescita della fede, della speranza e della carità. E la memoria deve continuamente essere accolta e interpretata dai credenti dentro la propria esistenza.

La parrocchia è Chiesa

7. La parrocchia è il luogo familiare dove la memoria di Gesù è narrata, accolta, celebrata e condivisa. Al tempo stesso, la parrocchia è il luogo abituale in cui la Chiesa traduce, porta tra le case della gente e struttura questa *storia dell'Amore* di Dio. Il concilio – diceva Paolo VI – «conserva, conferma, nobilita la formula parrocchiale, come espressione normale e

primaria della cura d'anime», anche se – aggiungeva poi – «molte altre forme di assistenza religiosa e di apostolato sono necessarie per recare la parola e la grazia del Vangelo alle cento forme di vita degli uomini d'oggi».

La parrocchia, luogo di *memoria*, è Chiesa. E la Chiesa – scrivono i Padri – è come la luna. Come la luna riceve la luce dal sole, così la Chiesa è illuminata da Cristo. E continuando commentano così le fasi lunari: la luna nuova è la Chiesa che evangelizza; la luna piena è la Chiesa che celebra l'eucaristia e i sacramenti, la luna calante è la Chiesa che ama, che perde la sua vita donandola.

«Ogni cosa era fra loro comune»

8. L'immagine dei Padri traduce bene l'insegnamento e l'esperienza che emerge dal libro degli Atti degli apostoli nel quale, in riferimento alla vita della comunità cristiana primitiva, leggiamo:

«Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati» (Atti 2,42-48).

E ancora: «La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuor solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno» (Atti 4,32-35).

Un annuncio mai interrotto

9. Anche la parrocchia ha vissuto e vive le tre dimensioni fondamentali – *catechesi, liturgia, carità* – diventando così pienamente Chiesa.

La parrocchia, ogni parrocchia, è *un segno e un luogo rinnovato di evangelizzazione*: uno strumento per dire oggi la Parola di Dio che salva; per dire ancora, con fermezza, pazienza e simpatia col nostro tempo, le ragioni della fede in Gesù Cristo morto e risorto per noi; per accompagnare ogni persona a scoprire la propria filiazione divina. Una storia ininterrotta che inizia con la Pentecoste, con il dono dello Spirito.

Un'evangelizzazione che fin dai primi secoli è amore e franchezza fino al dono della vita, cioè storia dei martiri, tra cui i diaconi (Stefano, Lorenzo...); che progressivamente trova una forma stabile attraverso l'organizzazione dell'annuncio in parrocchia. Un annuncio che conosce momenti di stanchezza, seguiti da un bisogno di riforma ricorrente nella storia della Chiesa che dà luogo a sempre nuove fioriture, tra cui la nascita di ordini e istituti religiosi nonché di movimenti laicali.

Perché non leggere la proposta di una rinnovata attenzione alla testimonianza della carità come rinnovato impulso di annuncio del Vangelo al mondo con la coerenza della vita e l'atteggiamento del servizio?

Quale parrocchia?

10. La Chiesa postconciliare, specialmente in occasione di alcune assemblee sinodali dei vescovi, ha affermato l'importanza della parrocchia in relazione all'evangelizzazione verso tutti gli ambienti di vita, pur nella consapevolezza di limiti e inadeguatezze dentro una realtà sociale profondamente mutata. Nella *Catechesi tradendae*, Giovanni Paolo II ha affermato: «Lo si voglia o no, la parrocchia resta un punto capitale di riferimento per il popolo cristiano, e anche per i non praticanti. Il realismo e il buon senso, perciò, consigliano di continuare nella strada che tende a restituire alla parrocchia, dove sia necessario, strutture più adeguate e, soprattutto, un nuovo slancio» (n. 67). Ugualmente, la perdita della religiosità diffusa e l'aumento dell'indifferenza religiosa hanno portato a prospettive teologiche nuove in cui si confrontano le idee di *Chiesa di massa* e *Chiesa di comunità*: una Chiesa che nell'annuncio della Parola si rivolge indistintamente a tutti e una Chiesa che sceglie e raduna in piccole comunità i suoi fedeli. Tale distinzione, riscontrabile nella discussione sulla pastorale parrocchiale e determinante modelli e stili parrocchiali diversi, lascia aperti alcuni problemi. Da una parte, la *Chiesa di massa* può portare ad escludere itinerari educativi diversificati, proposte forti e puntuali in termini di annuncio e di impegno, col rischio di diluire la proposta cristiana e legarla a gesti e momenti occasionali o generici. Dall'altra, la *Chiesa di comunità* rischia di far perdere alla parrocchia alcune sue connotazioni essenziali: la popolari-

tà, l'attenzione complessiva alle diverse età della vita e componenti della popolazione, il senso della relatività rispetto alla Chiesa locale e alla Chiesa universale. Un angolo di visuale sotto cui valutare l'uno e l'altro orientamento, è il risalto offerto alla scelta preferenziale per i poveri.

Comunità che evangelizza

11. Il futuro dell'evangelizzazione in parrocchia, che è uno dei volti essenziali per essere *Chiesa tra la gente*, chiede una rinnovata centralità della Parola di Dio con l'individuazione di strategie che, attraverso il parroco e un primo nucleo di fedeli, mirano a raggiungere tutti. Affinché la parola di Dio «si diffonda dovunque» (*Dei verbum*, n. 25) sono importanti esperienze diversificate di catechesi, la moltiplicazione di luoghi familiari di annuncio e confronto con la Parola, la ricerca di canali nuovi e occasioni inedite per la comunicazione del messaggio. Il ruolo del pastore-guida della comunità non consiste nell'assommare le molteplici incombenze di annuncio e catechesi, ma nel rendersi attivatore e «regista» dell'evangelizzazione responsabilizzando l'intera comunità dei credenti.

L'eucaristia fa la Chiesa

12. La storia della parrocchia che celebra l'eucaristia inizia la sera del giovedì santo, quando Gesù durante l'ultima cena dona il segno della sua reale e duratura presenza alla comunità dei credenti. Attraverso l'eucaristia, l'amore di Gesù che muore in croce e la potenza della sua risurrezione diventano pane del cammino, forza di tutti gli evangelizzatori e i testimoni.

Nei primi tre secoli, i Padri sottolineano che «l'eucaristia fa la Chiesa». Inizialmente l'eucaristia è sempre presieduta dal vescovo, che collega ogni comunità al mistero pasquale e alla Pentecoste, ai momenti del *dono* e dell'*invio* dai quali la Chiesa nasce. Con la moltiplicazione delle comunità di fedeli nelle campagne l'eucaristia giunge prima inizialmente come *fermentum*: i presbiteri che vivono in comunità con il vescovo la portano ogni domenica ai fedeli lontani dalla Chiesa madre in segno di comunione. Dopo il V secolo l'eucaristia è celebrata dai presbiteri anche nelle campagne. Col tempo il *fermentum* trova una casa stabile (la chiesa-edificio) e un luogo preciso di conservazione (il tabernacolo) per l'adorazione e la distribuzione frequente ai fedeli, in particolare ai malati. Il luogo della celebrazione eucaristica, da questo momento, qualifica la parrocchia.

Nel 1983 i vescovi italiani scrivevano: «L'eucaristia è forza che plasma la comunità e ne accresce il potenziale d'amore: la rende casa accogliente per tutti, la fontana del villaggio che offre a tutti la sua acqua sorgiva, come amava dire papa Giovanni. In essa ogni diversità si compone nell'armonia, ogni voce implorante riceve ascolto, ogni bisogno trova qualcuno che si curva su di esso con amore. Incontro, dialogo, apertura e festa ne sono le note caratteristiche» (CEI, *Eucaristia, comunione e comunità*, n. 28).

Parola, sacramenti e vita

13. Il Vaticano II ritrova ancora una volta nell'eucaristia il centro della vita della Chiesa, «il culmine e la fonte» (*Sacrosanctum concilium*, n. 10) di un popolo in ascolto e in cammino.

Le sottolineature teologiche che il concilio fa dell'eucaristia celebrata in parrocchia chiedono di dar vita a gesti significativi che facilitino la percezione del mistero e del dono, nonché della responsabilità che ne deriva: preparazione e partecipazione all'eucaristia vitalmente collegata agli altri sacramenti; valorizzazione dei laici accanto ai ministri ordinati; stretto collegamento tra annuncio, celebrazione e testimonianza; maggior risalto attraverso i segni sacramentali alla partecipazione piena e responsabile di tutti alla vita di comunità cristiane incarnate, vicine ai bisogni e alle speranze della gente, capaci di farsi carico dei problemi del territorio come delle attese di pace e di giustizia su scala planetaria.

Parrocchia, luogo di carità

14. È questa la vocazione e la destinazione della parrocchia, all'interno di una costante proposta di conversione che mostra ai fedeli il cammino della santità, la realizzazione piena del comandamento dell'amore in contrasto con le tentazioni sempre presenti dell'egoismo, della diffidenza e dell'individualismo.

Il ministero sacerdotale – a partire dal grado del diaconato permanente oggi riscoperto –, la condizione matrimoniale, la vita consacrata, tutti i doni e i carismi dell'intero popolo di Dio danno luogo a molteplici manifestazioni della vocazione di ogni fedele alla carità. La parrocchia è il primo e insostituibile spazio ecclesiale in cui si alimenta la crescita di una carità che significa disponibilità personale e insieme proposta missionaria attraverso gesti e impegni comunitari.

Pensare a questa dimensione per le nostre parrocchie, significa collegarsi all'esemplarità fondante della prima comu-

nità cristiana descritta dagli Atti degli apostoli, in cui subito è viva l'esigenza di «mettere in comune i propri beni», così come insieme si ascolta la parola di Dio e si spezza l'unico pane dell'eucaristia. È una coerenza intrinseca, a partire dalla quale in ogni tempo e luogo la parrocchia pratica la carità in varie forme: ospitalità dei pellegrini, cura dei malati, pane per i poveri, asilo dei perseguitati. Epoche a noi più vicine vedono fiorire opere educative e sociali per i giovani, cooperative di consumo e di credito per le famiglie, tutela e promozione di lavoratrici e lavoratori. Anche la nascita del volontariato ha forti legami con l'esperienza parrocchiale.

Tre dimensioni dell'unica comunità

15. Il futuro della pastorale parrocchiale, in sintonia con i progetti diocesani e quelli della Chiesa italiana, lascia intravedere una sempre più stretta connessione tra l'ascolto e l'annuncio della Parola, la celebrazione dei sacramenti e la testimonianza della carità. Tale prospettiva è maturata nella Chiesa italiana attraverso i tre progetti pastorali che hanno scandito gli anni del post-concilio: *Evangelizzazione e sacramenti* (anni '70), *Comunione e comunità* (anni '80) ed *Evangelizzazione e testimonianza della carità* (anni '90). In particolare quest'ultimo documento incentra sul Vangelo della carità le «tre essenziali dimensioni» dell'annuncio, della celebrazione e della testimonianza di cui ogni battezzato e l'intera comunità sono «soggetto» e indica con precisione l'altro obiettivo della «osmosi sempre più profonda» tra le stesse tre dimensioni (*ETC* n. 28).

Vale la pena di ricordare che nel '92 gli Uffici Nazionali Liturgico e Catechistico e la Caritas Italiana convocarono in un unico convegno nazionale ad Assisi i referenti diocesani delle tre dimensioni; da quel primo appuntamento si sono moltiplicate le occasioni di lavorare insieme – anche con le varie altre componenti della pastorale – a livello sia diocesano che nazionale.

La progettazione pastorale nella Chiesa italiana, nelle Chiese locali e, attraverso di esse, in ogni parrocchia ha significato concretamente: centralità dell'ascolto della Parola in forme personali e comunitarie, come fonte di rinnovamento della vita dei credenti; riscoperta del ruolo attivo dei fedeli nella comunità, favorito dalla partecipazione agli organismi pastorali e anche dalle varie forme associative; iniziative di condivisione con i poveri, in particolare attraverso il volontariato e servizi di accoglienza di base. L'attenzione concreta alle persone è fonte di nuova cultura sociale e di cittadinanza responsabile e solidale, in particolare attraverso il riconoscimento e la promozione della dignità e dei diritti di ogni persona, cominciando dagli ultimi.

Su questa strada, tenendo uniti *annuncio, celebrazione e testimonianza della carità*, si apre il cammino di ogni parrocchia che vuole essere Chiesa in un preciso territorio, oggi.

Chiesa tra le case della gente

16. Il sintetico sguardo fin qui tracciato sulla parrocchia aiuta a comprendere meglio la verità e l'attualità di alcune definizioni.

Anzitutto quella di parrocchia come *Chiesa tra la gente*, che la caratterizza per la sua località, storicità, territorialità. Lo stesso termine parrocchia (*parà oikìa*) significa letteralmente «casa accanto». Attraverso la parrocchia ogni cristiano si sente Chiesa e diventa corresponsabile. Attraverso la parrocchia, per mezzo della vocazione e missione dei fedeli, la Chiesa arriva ad ognuno, esprime *prossimità* ad ogni persona sentendosi debitrice della Parola, del pane dell'eucaristia, di gesti concreti di carità (cf. *Christifideles laici*, nn. 26-27).

Nella vita della parrocchia, la definizione della Chiesa come *sacramento di salvezza*, sottolineata dal concilio Vaticano II, trova il massimo di espressività e concretezza: in parrocchia ognuno può fare l'esperienza sacramentale del perdono, ricevere il sostegno dei fratelli nella sofferenza e nel bisogno, costruire la comunione con tutti nella quotidianità.

Popolo in cammino...

17. Il percorso fatto dice anche la verità della definizione della parrocchia come *popolo in cammino*. L'invito ad andare, annunciare, battezzare e guarire proprio del Vangelo (Mt 28,19), lo sforzo di Paolo di «correre per conquistare la meta» (Fil 3,12), il senso di provvisorietà dell'esistenza fino a sentirsi «pellegrini e forestieri in questo mondo» (1Pt 2,11; *Lettera a Diogneto*, 5,5) e l'eredità di popolo dell'alleanza ricevuta attraverso Israele sono come la strada tracciata per ogni comunità parrocchiale. Fare parrocchia è mettersi in viaggio con altri senza pretendere di scegliersi la compagnia, apprezzare il valore dell'incontro e dell'accoglienza tra diversi, sperimentare la fatica e la gioia del camminare insieme, imparare a procedere al passo degli ultimi. Si impara ad aspettarsi perché *ci si salva insieme*, si verifica la propria appartenenza alla Chiesa assumendo impegni e responsabilità concreti. In una parola, si cresce nella comunione, consapevoli della provvisorietà di ogni

meta, della limitatezza di ogni realizzazione storica ma protesi verso il regno di Dio e impegnati in un certo senso a prefigurarlo (cf. *Gaudium et spes,* n. 39).

In una parola, in parrocchia s'impara una virtù fondamentale per ogni cristiano adulto: la *speranza*. Per essere uomini e donne costruttori di comunione, entusiasti per l'opera a cui mettono mano e capaci di scommettere sul futuro perché davanti a loro c'è il Regno che viene.

... dentro un territorio

18. Incarnazione e inculturazione possono sembrare parole troppo grosse per dare il senso della collocazione della parrocchia in un territorio. La prospettiva dell'incarnazione sta a significare quello che Dio ha scelto di essere facendosi uomo in un dato contesto storico e geografico, «piantando la sua tenda» in mezzo a noi. E l'inculturazione rimanda a un'idea di cultura non legata al sapere accademico, ma a quello che la gente sente e vive, soffre e spera. Ogni parrocchia ha senso per annunciare il Vangelo *di sempre* e per spezzare l'*unico* pane eucaristico in *quel* posto, in *quel* momento storico, con le attese e i problemi, le fatiche e le speranze, i valori e le contraddizioni di *quelle* persone. In una città o in un piccolo paese, nella periferia di una grande metropoli o in una vallata di montagna la parrocchia è Chiesa che accoglie il bisogno di socialità della gente e le paure della solitudine; che fa i conti con le spinte al consumismo, i messaggi deresponsabilizzanti dei mass media, i localismi e gli individualismi. Prendendo da quel che c'è di buono per migliorarlo, resistendo al male che da qualche parte è sempre in agguato e provando ad essere, sotto lo sguardo misericordioso del Padre, «tutti responsabili di tutti» (*Sollicitudo rei socialis,* n. 38)

Fraternità accogliente

19. Nella Chiesa-parrocchia la comunione, la corresponsabilità e la partecipazione si esprimono in rapporti nuovi, in particolare tra preti e laici, attraverso nuovi *strumenti* e modalità di collaborazione e, perché nessuno sia escluso, con *attenzione preferenziale per i piccoli e i poveri.*

L'ecclesiologia conciliare, in particolare nella *Lumen gentium,* indica la comunione e la missione come prospettive originarie ed essenziali della Chiesa vissuta come *mistero e popolo di Dio.* I vari soggetti che la compongono (normalmente considerati in ordine gerarchico: papa, vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi, laici) sono tutti a servizio gli uni degli altri, debitori del Vangelo ad ogni persona e gruppo umano – nella prospettiva del Regno che supera ogni progetto storico – e tutti chiamati a uno sviluppo della comunione secondo le quattro note del *Credo*: unità, santità, apostolicità e cattolicità. La parrocchia non è la Chiesa presente in pienezza, per questo è fondamentale e vitale la piena comunione diocesana; come pure le Chiese particolari trovano sintesi nella carità di Pietro e dei suoi successori che guidano nell'unità e nella verità la Chiesa universale.

La parrocchia resta comunque la via ordinaria di accesso alla comunione ecclesiale per ognuno. Per questo l'accoglienza è tratto distintivo di ogni comunità: ogni parrocchia deve aiutare chiunque ad essa si rivolga a sentirsi come in casa propria, facendosi porta aperta e luogo di accoglienza e ascolto senza pregiudizi. Dall'idea che la gente si fa della propria parrocchia dipende in buona parte il rapporto con la Chiesa universale, il modo di farsi un concetto positivo o negativo di Chiesa.

È anche opportuno ricordare come il cammino dei discepoli di Cristo nella storia sia stato segnato da profonde divisioni, che tuttora permangono con l'esistenza di confessioni cristiane diverse, in dialogo tra loro ma non ancora in piena comunione: il cammino ecumenico è elemento importante per la fedeltà della Chiesa all'unico Signore. La testimonianza di carità, con la convergenza su obiettivi e progetti condivisi di servizio agli ultimi e di promozione della giustizia e della pace, è occasione preziosa di incontro, dialogo e riconciliazione.

Carità, anima della comunione

20. Se anche avessi ricevuto i diversi sacramenti, moltiplicassi la mia partecipazione alle celebrazioni e conoscessi fin dall'infanzia tutte le verità di fede, i comandamenti e i precetti della Chiesa; se fossi membro di molte associazioni e movimenti, partecipassi a numerosi raduni e convegni, fossi un assiduo utente dei mass media cattolici e mi impegnassi nel volontariato, ma non avessi la carità, sarei un «giovane ricco» del nostro tempo, un credente solo e triste...

La carità crea comunione perché cerca gli altri, ogni altro, nella diversità delle situazioni personali di vita. Lo cerca perché sa di averne bisogno, prima ancora che per aiutarlo. La carità è comunione perché lascia esprimere in noi la realtà di Dio-Amore; perché trova Dio nell'altro e accoglie nell'altro un fratello; perché condivide sentimenti, beni, speranze, progetti e aiuta a scoprire che nessuno è soltanto un povero, ognuno è un dono e una risorsa.

Attraverso la carità, imparata prima che insegnata, possiamo costruire una *spiritualità della comunione*, radicata nella quotidianità della vita:

- presenza discreta, feriale nei luoghi in cui si prega, si annuncia la fede, ci si impegna a gesti concreti di carità;
- capacità di dialogare, di parlare un linguaggio semplice, di rispettare l'altro ascoltandolo;
- apertura umile dell'accoglienza;
- responsabile e fiduciosa attenzione verso il nuovo, sano senso di discernimento senza rigidità mentali;
- gioia di essere cattolici (alla lettera: capaci di pensare e agire *secondo il tutto*) per amare la propria parrocchia come la Chiesa universale;
- forte anelito missionario, nella certezza che il Vangelo è la risposta alle attese di ogni persona e dell'intera umanità;
- capacità di cominciare a donare qualcosa chiedendo al Signore, se ci fosse bisogno, di imparare a donare perfino la vita...

Ogni cristiano e ogni comunità parrocchiale può continuare a interrogarsi sul modo di vivere la carità e di essere Chiesa sviluppando gli spunti sopra accennati e aggiungendone altri. L'*inno alla carità* dell'apostolo Paolo (1Cor 13) che ci siamo permessi di parafrasare può essere un utile specchio per delineare la fisionomia di carità delle nostre parrocchie.

I luoghi della comunione

21. Il *Consiglio pastorale parrocchiale* è il primo, essenziale luogo della comunione e della comunicazione pastorale. Poiché – è il concilio a ricordarlo nella *Lumen gentium* – «i laici nella misura della scienza, della competenza e del prestigio di cui godono, hanno il diritto, anzi anche il dovere di far conoscere il loro parere su ciò che riguarda il bene della Chiesa» (n. 37; cf. anche *Apostolicam actuositatem,* n. 10). Progetti pastorali, percorsi educativi e proposte di spiritualità trovano nel Consiglio il luogo opportuno per lo studio e la programmazione, in relazione alle esigenze e possibilità della parrocchia e puntando alla valorizzazione di ogni risorsa umana. Il Consiglio pastorale è consultivo e non decisionale: non si sostituisce alle responsabilità del parroco né alla corresponsabilità dell'intera comunità parrocchiale, ha senso come tramite del *sensus fidei* di tutti i membri della comunità ed eminente luogo di discernimento comunitario. L'esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici* (n. 27) ricorda come «il principio della collaborazione, che in certi casi è anche di decisione» debba essere applicato in modo più esteso, determinando «una valorizzazione più comunitaria, ampia e decisiva dei Consigli pastorali parrocchiali».

Il *Consiglio per gli affari economici* è il luogo della comunione dei beni, in cui i pochi o i tanti pani e pesci sono raccolti e distribuiti per le esigenze della comunità di fede e i bisogni dei poveri. È il luogo in cui si studiano concretamente i modi più espressivi della condivisione dei pochi o tanti beni di cui una parrocchia è custode. È un luogo in cui direttamente e concretamente si esprime l'anima della comunione ecclesiale; la costituzione obbligatoria in ogni parrocchia – a norma del Codice di diritto canonico – ne suggerisce di farne un uso intelligente, per esprimere il volto della comunità verso i bisogni spirituali e materiali del territorio e del mondo.

I *ministeri* istituiti o di fatto sono il luogo della relazione viva e della comunicazione accogliente. Basti pensare al compito – per molti versi ancora da riscoprire e sviluppare – dei *ministri straordinari dell'eucaristia,* che prolungano nelle case (malati, anziani...) il clima della celebrazione festiva nel giorno di Signore; oppure all'accoglienza che sa dare, in vari ambiti, la *presenza della donna,* laica o consacrata; o infine a tante *potenzialità ministeriali,* da sviluppare soprattutto oggi e nell'immediato futuro, come importanti apporti a una *pastorale organica* (unità pastorali, équipes a livello di zona...).

La *famiglia* è particolare luogo e segno di comunione in parrocchia; richiede una precisa attenzione per tutte le iniziative che preparano o sostengono la vita familiare (corsi di preparazione al matrimonio, gruppi famiglia, visita e benedizione pasquale...) e ne favoriscono la partecipazione alla vita parrocchiale, la valorizzazione evangelizzante e educativa. Dall'apporto delle famiglie l'intera comunità può ricevere un tono accogliente e un'impostazione caratterizzata da familiarità.

Associazioni, gruppi e movimenti possono essere i luoghi della comunione nella missione (non dello sparpagliamento delle forze, come spesso avviene). L'originalità o il carisma che caratterizza ciascuna aggregazione ecclesiale ha importanza nella misura in cui arricchisce, direttamente o indirettamente, la vita della Chiesa locale e delle comunità parrocchiali; per questo è importante la loro presenza negli organismi di partecipazione.

I *luoghi di aggregazione* (tra cui gli Oratori e i centri giovanili) sono preziosi strumenti per l'incontro e la comunicazione educativa. Non sempre se ne valuta l'importanza e l'attualità, soprattutto in tempi di non facile esplicitazione delle potenzialità educative della famiglia.

I *luoghi e le iniziative per l'accoglienza e il servizio,* anche alla luce del documento CEI dopo Palermo (*Con il dono della carità dentro la storia*, n. 35), mentre traducono in segni visibili la testimonianza comunitaria della carità, sono altresì occasione di educazione al servizio attraverso il coinvolgimento concreto delle persone.

Dalla comunione la carità operosa

22. La carità cresce se matura la concreta ricchezza della comunione di cui ogni parrocchia è custode, sapendo che «solo una Chiesa comunione può essere soggetto credibile dell'evangelizzazione» (*ETC* n. 27). Non possiamo però dimenticare che la comunione nella parrocchia scaturisce dal *rimanere* nella vita di Cristo: è una condizione spirituale di familiarità e di confidenza col Signore, dal cui amore ci si sente sorpresi e attratti, facendo nostra l'invocazione dei discepoli di Emmaus: «rimani con noi, perché si fa sera» (Lc 24,29).

Rimanere con Cristo è celebrare la sua memoria, che diventa un rimanere e abitare nella Chiesa. La parrocchia è il *luogo normale* (in senso non riduttivo, ma piuttosto come sostanza della quotidianità della vita cristiana) di questo «rimanere»: nei tempi e luoghi stabiliti e in tanti altri che la ricchezza creativa dell'esperienza comunitaria suggerisce, con un sovrappiù di speranza per cui si è sempre in cammino. Una parrocchia viva e vitale, per stare nel territorio e incontrare la gente che in esso vive, non può non essere soggetto di nuova evangelizzazione, di rinnovata vita liturgica e di preghiera, di creative esperienze di servizio agli ultimi.

SECONDA PARTE

«Tutto quello che avevano lo mettevano in comune...»
(At 4,32)

La Caritas parrocchiale

La traduzione di un principio

23. Immaginare oggi una Chiesa fraterna significa dunque coniugare strettamente liturgia, catechesi e carità dentro un cammino di comunione e di condivisione. La proposta della Caritas parrocchiale, che qui andiamo a sviluppare, ha senso solo se vitalmente e intelligentemente collocata in una vita comunitaria sempre nuova in forza della perenne giovinezza del Vangelo. In questa parte del testo il linguaggio si farà inevitabilmente più pratico e in qualche caso potrà apparire eccessivamente tecnico; d'altra parte la proposta di alcuni passaggi e adempimenti concreti è finalizzata alla traduzione pastorale della riflessione fin qui sviluppata.

Per una responsabilità comunitaria

24. La pastorale della carità, al momento di proporsi come servizio alla crescita della comunità, non può oggi non tenere conto di atteggiamenti che qui proviamo ad elencare, quasi tracciando i criteri sottostanti alle azioni da impostare:

- puntare a uno stile di prossimità che privilegia la relazione umana, la compagnia, la presa in carico, l'empatia, la condivisione come traduzione della legge dell'incarnazione: il Dio in cui crediamo, che è in sé relazione trinitaria, ci raggiunge attraverso relazioni che ce ne rivelano l'amore; ne consegue l'esigenza di dare attenzione alla persona come soggetto e fine di ogni intervento: ogni persona è mistero, ogni vita è dono e tutti siamo affidati gli uni agli altri;

- sostenere la cura delle relazioni familiari, amicali, di buon vicinato, di appartenenza sociale e culturale perché la persona sia aiutata nella presa di coscienza attiva della propria identità e ricchezza e sia messa in grado di stabilire relazioni costruttive, dialogiche, armoniose;
- promuovere partecipazione al momento di studiare e decidere iniziative educative, culturali, formative, informative, ricreative attraverso un'attenta e rispettosa consultazione di soggetti/destinatari e uno stile di coinvolgimento delle persone e delle agenzie del territorio; lo stile è quello di pensare, definire e verificare progetti comuni adeguati, rispettosi delle varie peculiarità, diversità e pluralità;
- favorire nella comunità l'esperienza della partecipazione e della corresponsabilità, educando a una sussidiarietà diffusa negli stili e nei comportamenti; far sì che partecipare significhi effettivamente «sentirsi parte», giocare ciascuno il proprio ruolo con libertà e responsabilità;
- aiutare la comunità parrocchiale a ricomprendersi quale soggetto di cittadinanza territoriale che si confronta «in rete» con i diversi soggetti della società civile intorno alla costruzione – ciascuno per la propria parte di responsabilità e competenze – di risposte alle istanze comunitarie. I cristiani diventano così ricostruttori sociali di «legami forti», di patti tra cittadini, ricollocando al centro i più deboli, superando pietismi e assistenzialismi e puntando decisamente all'autopromozione, al protagonismo responsabile. In tale prospettiva molte attenzioni e impegni, a partire dal volontariato, diventano risorsa che valorizza il «capitale umano» che ogni persona è;
- allargare l'attenzione e gli interessi della comunità e dei singoli oltre l'immediato, verso gli «orizzonti del Regno»; ciò significa rispetto delle persone e maturazione profonda del senso della vita e del valore della pace. In concreto: azione politica e sociale mossa dalla passione per la giustizia; stili di vita personali e familiari improntati ad accoglienza, sobrietà ed essenzialità; attenzione all'ambiente come impegno pedagogico e fattivo di salvaguardia e di armonia col creato.

La carità ci rende Chiesa

25. Il *soggetto* di una pastorale della carità continuamente sostenuta e verificata dal Vangelo è la comunità cristiana, nella forma comunemente diffusa della comunità parrocchiale. In essa i poveri non sono solo destinatari ma essi stessi membri attivi della comunità.

«L'evangelizzazione e la testimonianza della carità esigono oggi, come primo passo da compiere, la crescita di una comunità cristiana che manifesti in se stessa, con la vita e le opere, il vangelo della carità» (*ETC* n. 26). Ciascuno, secondo il proprio ministero e il dono dello Spirito ricevuto, è partecipe e corresponsabile dell'edificazione e della vita della comunità ecclesiale nell'unico amore del Cristo: laici (come singoli e come famiglie), presbiteri, diaconi, religiosi e religiose. Vivere intensamente la comunione ecclesiale è condizione indispensabile per la vocazione di ciascuno e per la presenza missionaria, nel territorio, della comunità parrocchiale.

È necessario riflettere, condividere e agire per una comunità parrocchiale che sia luogo, esperienza e strumento di comunione per tutti i credenti e perché si rafforzino lo scambio e la complementarità di tutti i membri del popolo di Dio. Non si tratta di serrare le fila di fronte al mondo e ai suoi problemi, ma di vivere il testamento di Gesù oggi, perché il mondo creda: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21).

La Chiesa che nasce dalla carità di Dio è chiamata ad essere carità nel quotidiano, nella vita e nei rapporti reciproci fra tutti i suoi membri perché «solo una chiesa comunione può essere soggetto credibile dell'evangelizzazione» (*ETC* n. 27). I credenti trovano nella comunità parrocchiale il luogo per accogliere e vivere il testamento di Gesù con l'assiduo ascolto dell'insegnamento degli apostoli e con l'unione fraterna, con la frazione del pane e la preghiera (cf. At 2,42).

Una parrocchia in cui i poveri «contano»

26. «Mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio...» (Lc 4,18). Come Cristo ha rivelato al mondo il volto di Dio, Padre accogliente e misericordioso verso tutti i suoi figli, così la nostra ispirazione e azione parte dai poveri, perché ad essi per primi è destinato il lieto annuncio di salvezza. «Per tutta la comunità cristiana e in particolare per la Caritas – organismo pastorale della comunità parrocchiale – partire dai poveri non è scelta escludente perché di parte, né impegno di pochi, ma fedeltà al progetto di Dio ed esigenza di radicalità originata dal battesimo, oltre che dovere di coerenza tra professione di fede e stile di vita» (*Carta pastorale,* n. 1). La stessa comunità parrocchiale che annuncia la Parola e celebra i sacramenti è chiamata a vivere nell'amore come famiglia dell'unico Padre, assumendone la stessa sollecitudine paterna per chi è o si sente perduto, privo di mezzi o di ragioni per vivere e sperare.

I poveri ci rivelano il volto di Dio e la Chiesa stessa, facendo comunione con i poveri, è aiutata a comprendere meglio il Vangelo e a lasciarsene rinnovare profondamente: «Con gli ultimi e con gli emarginati, potremo tutti recuperare un genere diverso di vita. Demoliremo, innanzitutto, gli idoli che ci siamo costruiti ... riscopriremo poi i valori del bene comune ... ritroveremo fiducia nel riprogettare insieme il domani ... e avremo la forza di affrontare i sacrifici necessari, con un nuovo gusto di vivere» (CEI, *La Chiesa italiana e le prospettive del paese,* n. 6). Prima di essere Chiesa per i poveri, ci è richiesto di essere Chiesa con i poveri e soprattutto Chiesa povera.

Uno dei criteri di progettazione, conduzione e verifica della notevole gamma di impegni che la comunità cristiana porta è la capacità di porsi nei confronti dei poveri in atteggiamento accogliente e liberante, in cui ciascuno è considerato come persona, messo in grado di comunicare, reso capace di dare e non solo di ricevere, di ascoltare e di contribuire al cambiamento.

Solo una Chiesa che impara dai poveri ad essere povera saprà ricollocare l'annuncio di Cristo al centro, come sua vera e unica ricchezza. Lo slancio evangelico e missionario ha bisogno di libertà e semplicità. Una comunità che non si mette in discussione sulla povertà non sarà mai evangelizzante, capace di mettersi in cammino, di mostrare il volto misericordioso del Padre, le sembianze trasfigurate del Figlio, la spinta vitale dello Spirito.

Alla comunità parrocchiale è altresì chiesto di sapere, conoscere, toccare con mano e condividere i problemi della gente (cf. *Gaudium et spes,* n. 1). I poveri interpellano la Chiesa e la impegnano concretamente a mettersi a loro servizio: «L'amore preferenziale per i poveri costituisce un'esigenza intrinseca del vangelo della carità e un criterio di discernimento pastorale della prassi della Chiesa. Esso chiede alle nostre comunità di prendere puntualmente in considerazione le antiche e nuove povertà che sono presenti nel nostro paese... Il vangelo della carità deve dare profondità e senso cristiano al doveroso servizio ai poveri delle nostre Chiese, risvegliando la consapevolezza che questo servizio è verifica della fedeltà della Chiesa a Cristo, onde essere veramente la Chiesa dei poveri» (*ETC* n. 47).

La comunità parrocchiale è chiamata fondare tutto il suo agire sulla gratuità e ad orientarlo alla condivisione, così da restituire ad ogni persona la sua dignità di figlio di Dio, di membro della famiglia umana: «La carità evangelica, poiché si apre alla persona intera e non soltanto ai suoi bisogni, coinvolge la nostra stessa persona ed esige la conversione del cuore. Accogliere il povero, il malato, lo straniero, il carcerato è infatti far-

gli spazio nel proprio tempo, nella propria casa, nelle proprie amicizie, nella propria città e nelle proprie leggi» (*ETC* n. 39).

Servizi-segno e volontariato

27. «La testimonianza della carità va pensata in grande e articolata nelle sue molteplici e correlate dimensioni» (*ETC* n. 37). «Senza questa solidarietà concreta, senza attenzione perseverante ai bisogni spirituali e materiali dei fratelli, non c'è vera e piena fede in Cristo» (ETC n. 39). Sotto la spinta dei bisogni emergenti cresce la richiesta di interventi e servizi. I servizi-segno non sono la soluzione ai numerosi problemi di povertà ed esclusione sociale; indicano alla comunità ecclesiale e a quella civile il dovere della presa in carico dei soggetti più deboli (inclusa la responsabilità delle istituzioni); una corretta e partecipata impostazione mette un sempre maggior numero di persone a contatto e in relazione con i poveri. La funzione pedagogica della Caritas (cf. nn. 36-37) non si risolve in un'azione puramente teorica, ma nella pratica coerente e credibile del servizio. La raccomandazione che non sia la Caritas parrocchiale (o al suo livello quella diocesana) ad assumere l'onere diretto della gestione è per evitare un assorbimento tale da limitare molte altre possibilità di azione educativa verso l'intera comunità, o l'individuazione di altre povertà emergenti che chiedono ulteriori ambiti di impegno. Vale qui la pena di richiamare un quadro generale già tracciato: «una pluralità di strumenti operativi si è andata affermando nel lavoro delle Caritas, in particolare i Centri di ascolto, gli Osservatori permanenti dei bisogni e delle povertà, le Cooperative di solidarietà sociale, i Centri e le Comunità di accoglienza e altri ancora... Questa capacità di passare dal *fare-per* al *fare-con* va resa più visibile nella quotidianità dell'impegno della Caritas parrocchiale: il suo specifico sta nel rendere i poveri *amici e familiari,* come segno dell'amore di Dio» (*Carta pastorale,* n. 39).

28. In un certo numero di comunità parrocchiali c'è una buona presenza di associazioni, movimenti e gruppi di volontariato attenti al variegato mondo dei bisogni materiali, di relazione e di senso; può trattarsi di realtà tradizionali o innovative, formalmente costituite o informali, legate al territorio o collegate a centri nazionali. «Queste energie di volontariato, molteplici e generose anche se non sempre costanti e profondamente motivate, potranno consolidarsi attraverso un mutuo cammino di fede...» (*ETC* n. 48). Sono presenze di servizio che, dentro i rigagnoli della storia e al cospetto dei molti volti delle povertà e del disagio contribuiscono a rendere la comunità parrocchiale soggetto di pastorale della carità, strumenti concreti per far

sentire i poveri parte dell'unica famiglia di Dio e titolari dei diritti di cittadinanza. I servizi-segno e i gruppi di volontariato, già esistenti o da promuovere e talvolta preesistenti alla stessa Caritas, diventano per l'intera comunità occasioni di crescita e coinvolgimento di fronte alle vecchie e nuove povertà. La Caritas parrocchiale, lungi dal porsi in concorrenza, ha il compito di valorizzare, armonizzare, aiutare a crescere in termini operativi e soprattutto pastorali e spirituali, mostrare a un sempre più ampio numero di parrocchiani possibilità di impegnarsi.

La Caritas in parrocchia: tappe di un cammino

29. Se quello che fin qui abbiamo detto ha un senso, la Caritas parrocchiale non può essere un'opzione facoltativa e la sua costituzione in ogni comunità, pur tenendo conto e adattandosi alle più diversificate situazioni, fa parte integrante dell'identità e della testimonianza della Chiesa.

Tuttavia, per farla nascere, a volte è necessario creare le condizioni favorevoli, che in sostanza vanno ricondotte ad una corretta concezione di comunità ecclesiale come comunione di fede, di preghiera e d'impegno caritativo, animata dai molti ministeri e doni dello Spirito di cui fa sintesi con la sua presidenza di ministro ordinato il parroco, che rappresenta il vescovo.

Può essere necessario ripartire dalla parola di Dio sulla Chiesa, come fondamento di specifiche proposte ed esperienze comunitarie che traducano in fatti e gesti ciò che la Parola ha suggerito. Si richiede, in questo senso, che il parroco (con gli eventuali preti coadiutori) sia il primo ad assumere, fino in fondo, il compito della costituzione della Caritas per la vita della comunità a lui affidata e la senta parte integrante del suo servizio pastorale.

Il secondo passo può essere differenziato a seconda che nella parrocchia esista il Consiglio pastorale oppure no. Se non c'è ancora il Consiglio pastorale, il parroco individua un piccolo gruppo iniziale, anche due o tre persone, a cui fa la proposta di costituire la Caritas e con loro dà vita ad un primo cammino informativo e formativo sulla carità (stile di vita, testimonianza e servizio) e sulla Caritas (dimensione ecclesiale, identità e compiti). Sviluppando rapporti di collaborazione con i catechisti e gli animatori della liturgia, si potrà avviare un itinerario di animazione graduale, in prospettiva rivolto alla parrocchia intera.

Se invece esiste il Consiglio pastorale, è bene che la necessità e l'importanza della Caritas emergano dal suo interno, così che lo stesso Consiglio se ne faccia carico e sotto la presidenza del Parroco, individuate le persone adatte e disponibili, si dia origine alla Caritas parrocchiale. Il cammino iniziale sarà analogo a quello proposto nel caso precedente. In entrambi i casi, far parte della Caritas parrocchiale non potrà mai essere né un'onorificenza né una delega, ma una responsabilizzazione per la crescita della comunità di cui si è parte attiva.

Ma esistono anche situazioni in cui il parroco, per vari motivi, può non mostrare propensione per l'azione della Caritas in parrocchia (talvolta pur in presenza di laici disponibili). Tenendo conto della delicatezza del caso, occorre fare alcune considerazioni: il compito di presidenza del parroco per quanto attiene la catechesi, la liturgia e la carità è indiscutibile, fa parte essenziale del suo ministero pastorale; i fedeli laici in nome del battesimo, e non per delega, testimoniano la loro fede e condividono la missione della Chiesa; infine la costituzione della Caritas deve favorire, per sua natura e logica interna, un'esperienza di carità e di comunione. A partire da queste premesse la soluzione passa attraverso la disponibilità a un profondo ripensamento comunitario, e provvisoriamente può realizzarsi la partecipazione dei laici disponibili alla Caritas zonale o vicariale (ove esista), in modo da fare un cammino insieme con animatori di altre comunità; come pure l'attività in gruppi di volontariato potrà orientare non solo al servizio diretto al prossimo, ma anche alla diffusione di proposte d'impegno ad altri membri della comunità.

Caritas parrocchiale: natura e identità

30. Non bisogna nascondersi che a trent'anni dalla costituzione della Caritas Italiana da parte di Paolo VI, la corretta spiegazione e comprensione di che cosa sia questo organismo ecclesiale ai vari livelli (nazionale, diocesano e parrocchiale) è ancora impresa non sempre facile. Persiste l'idea di un gruppo o super-gruppo caritativo, in concorrenza o sostituzione rispetto a gruppi, associazioni e servizi operativi esistenti sul territorio, con mire egemoniche, deputato a distribuire aiuti e organizzare risposte a ogni sorta di problemi personali e sociali, con potere e mezzi pressoché illimitati. A causa di queste idee parziali o distorte (in qualche caso alimentate dalla prassi non lineare di qualche Caritas diocesana o parrocchiale) ci si aspetta o si pretende che la Caritas intervenga e risolva tutti i problemi, di qualsiasi genere e dimensione. Bisogna invece porsi nella corretta prospettiva, rispettando l'identità della Caritas senza farla dipendere dall'eventuale rappresentante inadeguato né dall'emotività del momento.

La Caritas è anzitutto organismo pastorale, al servizio della crescita della Chiesa (cf. la prima parte e la *Carta pasto-*

rale, nn. 17-25). Nasce dalla volontà di dare alla Chiesa coscienza e consapevolezza in ordine al Vangelo della carità; della Chiesa intende esprimere una dimensione radicale, fondante: quella di comunità di fratelli amati dal Padre e a loro volta testimoni di tale amore non a parole ma attraverso segni, impegni e legami di solidarietà e condivisione, di giustizia e di pace nella prospettiva del regno di Dio. Per un organismo ecclesiale la carità è vita intima, dimensione strutturante prima ancora che opere praticate e realizzazioni da mostrare. Il parroco e i fedeli che assumono un compito di animazione pastorale sanno che prima di tutto tra di loro e verso gli altri credenti hanno il debito di volersi bene.

Siamo tutti in cammino: ogni comunità è sempre in costruzione, ha costante bisogno di conversione e anche la dimensione della carità ha bisogno di essere continuamente evangelizzata; in questo senso va intesa la «prevalente funzione pedagogica» della Caritas (cf. *Carta pastorale,* nn. 28-32). Tale funzione è finalizzata all'acquisizione di consapevolezza sulla testimonianza della carità da parte di ciascun battezzato e della comunità nel suo insieme; consapevolezza non teorica, ma tradotta in vita vissuta con la disponibilità e il servizio, la prossimità e l'ospitalità, il dono di sé e dei propri beni, l'attenzione alle necessità del vicino di casa come ai grandi problemi del mondo, la passione per la pace e la giustizia.

La funzione pedagogica e di conseguenza l'attenzione educativa sono valido antidoto contro le tentazioni attivistiche e il cosiddetto «delirio d'onnipotenza»: la Caritas deve in primo luogo porre dei segni di prossimità là dove maggiore è il bisogno e dove molti si disinteressano, in modo che lo stare dalla parte degli ultimi e degli emarginati sia condivisione effettiva prima che denuncia, e che la comunità si metta in discussione di fronte ai mali del territorio e del mondo.

Coloro che si mettono a servizio della comunità attraverso la Caritas parrocchiale dovranno quindi possedere o acquisire lo stile e la mentalità degli animatori, diventare moltiplicatori di attenzione e impegni, coinvolgere sempre più la comunità e ciascuno dei suoi membri nell'accoglienza, nel servizio, nello spirito della gratuità. È la logica dell'educare facendo e facendo fare. All'obiezione che in certe parrocchie non ci sarebbe bisogno della Caritas perché non ci sono poveri, ci sono due risposte. La prima è che i poveri ci sono, basta aprire gli occhi e il cuore per scoprire: solitudine, disagio, bisogni non necessariamente materiali; e la seconda che la Caritas non ha il compito di occuparsi direttamente dei poveri, ma di cambiare il cuore della comunità perché ognuno senta come propri i problemi del territorio e del mondo.

Caritas parrocchiale: compiti

31. Passiamo a questo punto in rassegna i compiti che la Caritas parrocchiale è chiamata a svolgere, nella progressiva consapevolezza del suo ruolo pedagogico verso l'intera comunità.

1. Educazione alla testimonianza comunitaria della carità

La Caritas parrocchiale ha anzitutto il compito di aiutare l'intera comunità a mettere la carità al centro della testimonianza cristiana, così che la comunità ne faccia esperienza concreta e quotidiana e impari a servire il suo Signore presente nei poveri, a seguire l'esempio di lui che, da ricco che era, si fece povero.

In questo compito la Caritas deve aiutare a superare sia la mentalità assistenziale per aprirsi alla carità evangelica in termini di prossimità e condivisione, sia la tentazione della delega che spesso accompagna, magari involontariamente, le azioni caritative; occorre ribadire che soggetto di carità è la Chiesa tutta e progettare cammini educativi (cioè graduali, progressivamente coinvolgenti) che attuano il passaggio dai gesti occasionali alla scelta della condivisione, mentre cresce la consapevolezza del valore evangelizzante del servizio e della liberazione dei poveri.

2. Sensibilizzazione, animazione e formazione

La Caritas parrocchiale ha il compito di suscitare proposte intelligenti ed efficaci volte a favorire la comprensione e l'attivazione del collegamento vitale tra l'annuncio della Parola, la celebrazione dei sacramenti e la testimonianza della carità; in altre parole si pone al servizio della crescita di una pastorale unitaria e organica tra catechesi, liturgia e carità.

Promuove, in collaborazione con i vari ambiti pastorali, percorsi formativi perché ogni componente della vita parrocchiale (catechisti, animatori della liturgia, operatori della pastorale familiare, giovanile ecc.) esprima la carità secondo la propria specificità e le diverse necessità.

Promuove il volontariato e lo sostiene affinché sempre si rinnovi, senza sclerotizzarsi né diventare funzionale alle istituzioni, ma restando sempre attenzione profetica verso i membri più deboli della comunità e occasione per molti di farsi amici di ogni fratello e sorella, a partire da chi è più in difficoltà.

3. Conoscenza delle povertà

La Caritas parrocchiale, attenta alla vita della gente e radicata in un territorio, ha il compito della conoscenza concreta, puntuale e coraggiosa delle condizioni di difficoltà e di bisogno esistenti all'interno della vita della comunità. L'intento non è

un semplice monitoraggio dei bisogni da assistere, ma lo sforzo di comprendere le persone con problemi, l'esame dei fenomeni di emarginazione ed esclusione e le relative cause, le sfide socio-culturali, i meccanismi di insensibilità ed egoismo individuale e collettivo.

In altri termini, con lo sguardo di Cristo che si incarna nella nostra vita e ci rende figli di Dio, la Caritas parrocchiale ha il compito di rileggere le situazioni e il valore della vita delle persone.

4. Coordinamento e collaborazione

La Caritas parrocchiale ha infine il compito di coordinare iniziative di carità già esistenti in parrocchia (dal volontariato ai servizi socio-assistenziali di congregazioni religiose), senza sostituirsi a nessuna di esse, ma ponendosi come punto di riferimento comunitario per un migliore e più consapevole servizio, in vista di una proposta pastorale organica che il Consiglio pastorale è chiamato a promuovere nella parrocchia.

La collaborazione è rivolta alle realtà pubbliche e private di servizio alle persone presenti sul territorio, per stimolare interventi organici e contribuire a creare solidarietà sociale, riconoscimento dei diritti/doveri di cura, inclusione e cittadinanza.

La Caritas in parrocchia promuove iniziative, interventi, opere e servizi-segno di cui si ravvisi la necessità, da essa distinti e gestiti autonomamente, benché collegati: associazioni di volontariato, fondazioni, cooperative sociali ecc. Strutture e servizi da sostenere perché siano sempre meglio capaci di diffondere e praticare cultura di solidarietà.

Proprio perché la Caritas parrocchiale è segno di comunione di tutta la comunità dei credenti, essa manterrà sempre un rapporto vivo con la Caritas diocesana, in termini di coordinamento, collaborazione, coinvolgimento nelle proposte formative, apertura alle esigenze più ampie della Chiesa locale, alle attese del territorio e del mondo intero.

Caritas parrocchiale: struttura

32. La proposta della Caritas parrocchiale deve prevedere una struttura con caratteristiche di scioltezza e flessibilità, in considerazione di situazioni parrocchiali molto diversificate; naturalmente mantenendo gli elementi fondanti e assumendo le necessarie linee-guida che qualificano un organismo ecclesiale caratterizzato da una funzione pedagogica (cf. bozza di Statuto in appendice).

È importante ribadire che il «naturale» presidente della Caritas parrocchiale è il parroco, il quale in base alla situazione concreta della sua comunità (numero degli abitanti, configurazione territoriale, caratteristiche socio-culturali, composizione per fasce di età, condizioni economiche...), alla disponibilità e al coinvolgimento dei fedeli, alla sintonia con i progetti pastorali della diocesi individua il tipo di struttura e le modalità di sviluppo più rispondenti al caso.

Le esperienze esistenti sono riconducibili ad almeno tre tipologie:

1. La Caritas parrocchiale è una Commissione promossa dal Consiglio pastorale parrocchiale, dotata di un ruolo sia propositivo che operativo, per animare e sostenere la testimonianza di carità di tutta la comunità. Uno o alcuni membri della Caritas parrocchiale la rappresentano nel Consiglio pastorale parrocchiale. In considerazione della necessità di animare l'intera parrocchia, è opportuno che nella Caritas parrocchiale sia prevista una rappresentanza di competenze, sensibilità, fasce di età (catechisti, animatori liturgici...). Ed è bene trovare il modo per dare voce ai poveri della parrocchia.

2. Quando manca il Consiglio pastorale parrocchiale, il parroco individua tra i fedeli alcune persone cui conferisce l'incarico specifico dell'animazione, formazione e coordinamento per la testimonianza della carità. Tra queste persone possono esserci i rappresentanti di gruppi di volontariato, opere e servizi caritativi già operanti in parrocchia.

3. Nelle parrocchie più piccole il Consiglio pastorale (o, nel caso in cui non esista, il parroco) può individuare una o due persone sensibili e disponibili, incaricandole di animare la pastorale della carità.

Dimensione vicariale o zonale

33. La dimensione del collegamento zonale tra parrocchie (variamente denominato: vicariati, foranie, zone pastorali, unità pastorali...) è molto importante, in particolare come spazio formativo unitario per gli animatori delle Caritas parrocchiali e come possibile ambito di progettazione e gestione di servizi-segno, gruppi di volontariato ecc. in risposta ai concreti problemi di un territorio omogeneo. Inoltre le Caritas parrocchiali appartenenti ad uno stesso Comune possono, tra l'altro, progettare insieme un rapporto di collaborazione con i servizi sociali pubblici.

Il collegamento zonale è un punto di riferimento particolarmente prezioso per gli animatori delle piccole e piccolissime parrocchie.

Va comunque precisato che la dimensione zonale o vicariale della Caritas non esenta nessuna comunità parrocchiale dall'impegno di esprimere in quanto comunità cristiana la propria testimonianza fattiva di carità.

Caritas parrocchiale: funzionamento

34. In relazione alla grandezza, alla composizione e alle caratteristiche della parrocchia, la Caritas parrocchiale imposta il proprio lavoro. Aspetti che non possono mancare sono: la conoscenza del territorio e della vita della gente che in esso abita (problemi, bisogni, aspettative, disponibilità...); l'individuazione di obiettivi a livello di informazione, coinvolgimento comunitario, proposta di attenzioni e impegni rapportati alle varie componenti parrocchiali; la collaborazione con la dimensione catechistica e quella liturgica e la elaborazione di proposte relative ai vari ambiti della pastorale (cooperazione missionaria, giovani, famiglia, lavoro, cultura, tempo libero...).

Per rafforzarsi nell'identità e per crescere in relazione ai bisogni e ai compiti, i componenti della Caritas parrocchiale si incontrano con regolarità per formarsi, progettare, verificare il lavoro, collaborare con gli incaricati di altri ambiti della vita parrocchiale; tengono costanti rapporti con la Caritas diocesana e interagiscono con essa, soprattutto in termini di formazione; hanno un minimo di strumenti operativi (testi, appunti, sussidi, riviste...) ed eventualmente una sede, un telefono e uno schedario; si organizzano per comunicare con la parrocchia e il territorio: bollettino parrocchiale, volantini e manifesti, avvisi periodici durante le assemblee liturgiche ecc.

Caritas parrocchiale: gestione delle risorse economiche

35. Un capitolo importante della struttura delle Caritas è costituito dalla gestione delle risorse economiche di cui dispongono e dai relativi bilanci. Un bilancio infatti può non essere il semplice resoconto economico di entrate e uscite, ma rivelare la «filosofia» degli interventi, mostrare priorità e fare mentalità sui bisogni cui si è data maggior risposta. Il modo di compilare e illustrare il bilancio educa alla corresponsabilità e alla trasparenza e può evitare un serio rischio cui la Caritas è esposta nella mentalità corrente, quello di essere considerata una distributrice e prima ancora una raccoglitrice di soldi. La compilazione precisa e trasparente di un bilancio, al di là dell'entità, può diventare oggetto di riflessione e verifica del Consiglio pastorale parrocchiale e dell'intera comunità parrocchiale, favorendo per esempio il raffronto tra le somme raccolte e impiegate e le persone coinvolte nei servizi, oppure tra quanto destinato ai poveri e quanto speso per momenti festivi o celebrativi.

La Caritas parrocchiale educa ...

36. La comunità è spesso un insieme di vorticose attività, alla ricerca di una non facile progettualità comunitaria. In questo contesto la Caritas parrocchiale ha il compito di cercare un linguaggio per parlare a tutti: una sorta di alfabeto comune a partire dal vissuto quotidiano di ognuno.

Riscoprire la *prevalente funzione pedagogica* come impegno fondamentale verso l'intera comunità parrocchiale è la difficile sfida che sta di fronte alla Caritas. Presi da mille emergenze si può esser tentati di dimenticare che il compito primario è quello di educare. Un'educazione appassionata, basata sulla comunicazione attenta ai destinatari, che punta ad una formazione attiva e pensa i contenuti in forte interazione con il metodo nello stile della pedagogia dei fatti.

Educare è pensare il cammino di crescita della comunità cristiana all'interno di un articolato processo che tenga conto della complessità delle persone, del loro vivere sociale, delle non sempre facili proposte comunitarie. Di qui la necessità di:

- uno stile progettuale che aiuta a superare sia la logica dell'emergenza che quella dei programmi a tavolino, pronti per l'uso;
- una progettualità che passi attraverso: l'analisi attenta della realtà; l'intelligente coinvolgimento delle risorse personali, comunitarie e istituzionali (dalla vicina di casa all'assistente sociale, dal catechista al sindaco, dal volontario all'imprenditore...); la costruzione di reti di comunicazione e solidarietà all'interno di un chiaro orizzonte educativo; l'individuazione di luoghi di verifica personali e comunitari.

La formazione degli animatori della Caritas parrocchiale non può avvenire al di fuori del contesto comunitario, separatamente dalle proposte pastorali (educative, spirituali, culturali...) rivolte all'intera comunità e dai cammini proposti agli altri animatori e operatori pastorali della parrocchia e rispettivamente del vicariato e della diocesi (seminari, incontri, scuole di formazione, percorsi...). Come pure è fondamentale la conoscenza dinamica della situazione socio-culturale del territorio, della vita della gente (problemi, speranze, risorse...) nella logica evangelica dell'incarnazione.

... attraverso la pedagogia dei fatti

37. La *pedagogia dei fatti* è quell'attenzione educativa che si pone come obiettivo la crescita di ogni persona e dell'intera comunità cristiana attraverso esperienze concrete, significative, partecipate.

Gesti concreti, impegni personali e familiari, accoglienza e ospitalità nella propria casa o in ambienti gestiti comunitariamente, messa a disposizione gratuita del proprio tempo e delle proprie capacità, presa in carico da parte della parrocchia di un servizio continuativo, legami durevoli nel tempo con una comunità del Sud del mondo, interventi di solidarietà nelle emergenze ... possono essere altrettante occasioni per crescere come famiglia dei figli di Dio, per aprirsi a una fraternità sempre più ampia. Agire nel quotidiano, sporcarsi le mani con i poveri, progettare insieme le risposte e riflettere sul senso di quello che si fa, di che cosa cambia nella vita degli ultimi e della comunità che li accoglie sono orizzonti che si aprono percorrendo la via della prossimità, del servizio, del dono di sé. Ed ancora, lo stretto collegamento tra gli impegni di carità e i doveri di giustizia, la percezione che per risolvere i problemi bisogna risalire alle cause e contrastarle, il legame esistente tra lo sviluppo dei popoli e la causa della pace nel mondo, la necessità di saldare insieme le grandi prospettive di cambiamento sociale e politico con i piccoli passi quotidiani e con la coerenza personale.

La testimonianza di carità rende capaci del gesto concreto verso chi è nel bisogno, qui e ora; educa a lavorare insieme e a camminare al passo degli ultimi; insegna l'attenzione al povero che è sempre persona, mai riducibile a un numero, a un caso; aiuta a scoprire che l'altro, per quanto sfigurata possa essere la sua sembianza, è sempre un volto in cui rispecchiarsi e riconoscersi simili, fratelli.

La spiritualità della carità

38. Le situazioni di bisogno e i molti volti della sofferenza e del disagio interrogano la vita della comunità credente, le sue attività ordinarie, il senso profondo di gesti spesso dati per scontati (dal segno di pace alla frazione del pane). Il modo stesso di ascoltare la parola di Dio si trasforma, diventa spada penetrante, buona notizia che chiede riscontro lì dove la vita è più offesa, degradata, crocifissa. Conseguenza impegnativa è il dono di sé, non ostentato né scontato, sottoposto a continua verifica sulla capacità di rinnovare la vita per fedeltà alla Parola.

E a questo punto la pedagogia diventa appello alla conversione e quindi spiritualità.

Portare il discorso sulla spiritualità non dovrebbe aver bisogno di molte giustificazioni, se la spiritualità è capacità di tradurre l'esperienza cristiana in stili di vita, proposte, impegni, progetti. La spiritualità di cui c'è bisogno per dare un'anima alla testimonianza della carità è capace di tenuta di fronte alle prove e agli insuccessi, accetta la fatica del servizio meno gratificante, vede un cammino di salvezza anche nelle situazioni umane più degradate, mette in crisi l'efficienza paga dei suoi risultati. A chi s'impegna a servire, a chi chiede liberazione, a chi ritiene di non potercela fare, a chi sceglie il disimpegno ... una spiritualità della carità e della prossimità indica gli orizzonti del Regno: che non è evasione, né salvezza a buon mercato e neppure dichiarazione di inutilità dei progetti umani e sociali, ma passione per la vita e per il bene, purificazione di ogni speranza, nostalgia di un'armonia e di un incontro che riuscirà a trovare finalmente il compimento in Dio-Amore.

L'intonazione di una testimonianza della carità secondo lo Spirito aiuta a non fare una lettura conforme alla mentalità corrente (cf. Rm 12) dell'organizzazione e delle strutture, dell'uso del denaro e del rapporto con la politica; fa sì che non ci si accontenti della beneficenza e della filantropia (pur rispettandole) né ci si riduca a *pietosi infermieri* di questa società. Perché ciò accada è indispensabile un profondo legame tra l'azione pastorale della Caritas e tutta la vita della comunità parrocchiale, tra la professione di fede e l'agire del credente, tra il dono dell'eucaristia e la disponibilità a farsi dono ai fratelli.

Una spiritualità dell'accoglienza e del dono

39. Tra la spiritualità e la testimonianza della carità si sviluppa un rapporto fecondo, da cui la spiritualità stessa è stimolata a sviluppare alcune caratteristiche. Anzitutto è una spiritualità di grande respiro: attenta al complesso delle realtà terrene e storiche; capace di sviluppare una dinamica missionaria che fa dell'incontro, del dialogo e della relazione i suoi capisaldi e in grado di scorgere sapienzialmente la presenza e l'opera di Dio dentro le realtà create.

Valorizzando molteplici ambiti e competenze dell'azione pastorale, è attenta a tutto ciò che concerne gli uomini e le donne, non solo gli aspetti problematici ma l'arco dell'intera esistenza personale e sociale, e quindi l'educazione e la scuola, le professioni e il lavoro, la società civile e le istituzioni, la salute e la malattia, l'amore e la famiglia; come pure i valori

della pace e della mondialità, del servizio e della solidarietà, della giustizia e della carità.

40. La Caritas inserisce come dimensione della spiritualità quanto ha riferimento al creato e all'ambiente, al rispetto della natura e delle cose, all'economia e alla scienza, alla tecnica e ai mezzi di comunicazione sociale; non per volersi occupare di tutto, ma nel senso di proporre alla comunità parrocchiale di avere a cuore le realtà che costituiscono la trama dell'esistenza umana. I credenti, con la luce del Vangelo e la grazia dei sacramenti, diventano testimoni di carità operosa in ogni ambiente di vita, fase dell'esistenza, situazione interpersonale e sociale.

I gesti concreti, che traducono in testimonianza la carità, oltre ad essere verifica dell'impegno, prima o poi sono occasione per sperimentare il senso del limite, la povertà creaturale da cui nessuno è esente: validi programmi e servizi ben organizzati non danno infatti la certezza della soluzione dei problemi, della liberazione delle persone. Le sofferenze senza risposta, la povertà di cui non si riesce a eliminare le cause saranno occasione di sperimentare il senso della croce, l'offerta di amore umanamente impotente, la *kenosi*.

Altro elemento di una spiritualità collegata al servizio della carità è quello della proposta alla comunità di stili di vita alternativi alle mode e alla cultura corrente: quello che si è già detto a proposito di attenzione ai poveri, offerta gratuita del proprio tempo e condivisione dei propri beni, accoglienza dell'altro e rispetto della diversità, apertura della propria casa, capacità di fare il primo passo in termini di perdono e riconciliazione, rifiuto della maldicenza... Dal fare carità all'essere carità!

Strumenti disponibili e percorsi possibili

41. La Caritas Italiana, in collaborazione con le Caritas diocesane, ha prodotto il presente testo e una serie di sussidi che lo accompagnano, il cui utilizzo sarà tanto più fruttuoso se programmato come cammino dell'intera comunità parrocchiale. Inoltre, alla luce del cammino fatto sino ad ora, è emersa la necessità di costituire o consolidare (come peraltro hanno già fatto alcune Caritas diocesane) un «Gruppo diocesano per la promozione e l'accompagnamento delle Caritas parrocchiali» , con l'obiettivo di situare la rinnovata proposta della Caritas parrocchiale nelle caratteristiche della Chiesa locale, del territorio, dei progetti pastorali diocesani. Tra gli strumenti proposti: schede di lavoro per la formazione degli animatori della Caritas parrocchiale (v. elenco in appendice), video per avviare la riflessione in un'assemblea parrocchiale, «fumetti» per una presentazione vivace dell'argomento, strumento informatico sulla Caritas parrocchiale, inserti programmati nel mensile *Italiacaritas*. Tutto questo è disponibile presso la Caritas Italiana, con la raccomandazione che l'uso di alcuni strumenti non faccia pensare a nessuno che essi possano sostituire la creatività, l'intelligenza e la generosità degli animatori e soprattutto la docile disponibilità all'azione dello Spirito.

Sulla via del samaritano

42. Alla domanda di un dottore della legge, per indicargli il comandamento più importante e spiegargli chi fosse il prossimo, Gesù raccontò la parabola del samaritano: uno straniero capace di avere compassione di suo fratello, di chinarsi su di lui, curargli le ferite, pagare di tasca propria. Quelle parole non hanno mai abbandonato la Chiesa nel suo bimillenario cammino e sempre le insegnano la strada ad ogni svolta della storia, le suggeriscono il da farsi di fronte a vecchie e nuove povertà, quando si ripresenta la scelta tra fermarsi o dire: «non tocca a me».

Ma soprattutto la Chiesa avrà sempre davanti a sé il suo Signore che «nella sua vita mortale passò beneficando e sanando tutti coloro che erano prigionieri del male. Ancor oggi, come buon samaritano, viene accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza» (dal *Messale romano*). Nella luce dell'amore capace del dono totale di sé ogni comunità parrocchiale, ogni battezzato, ogni persona potranno trovare il senso della propria vita, perché la carità non avrà mai fine.